Pietro Rolla

APPENDICE LESSICALE

Rossano 1895

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTENZA

In questo genere di lavori ho davanti a me modelli che spaventano. Il valoroso glottologo Morosi aveva già raccolto e stampato nell'*Archivio glottologico* gli elementi greci di molti paesi in provincia di Reggio e certamente avrebbe condotto a termine con grande giovamento per gli studi lessicali un lavoro tanto utile, estendendo la sua inesauribile attività anche alle altre due provincie di Catanzaro e di Cosenza, se la morte non avesse troncato a mezzo la sua opera. Il continuare da parte nostra con sì deboli forze cotanto lavoro potrebbe parere somma audacia, quando non ci confortasse in questa nostra raccolta estesa ai territori di Rossano (Cosenza) e di Rocca di Neto (Catanzaro) l'indulgenza del cortese lettore a cui non sfuggirà l'antico adagio:

Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas.

ROLLA PIETRO.

Rossano, 23 maggio 1895.

Digitized by Google

Digitized by Google

Angarìa (Ro. R.) ([1]) — it. angheria — greco αγγαρειά.

—

Avunu (Ro. R.) — Castrovillari amunu = ariete — gr. ἀμνός.

—

Bobba (R.) = pagello — alban. bobba — gr. βοῦπα.

—

Bufa (Ro.) = civetta — gr. βούφος (moderno μπούφος).

—

Cèndra (Ro.) = chiodo acuto per le porte — cindridda = bulletta — alb. cèndra, kendri(a) (e) = pungiglione per i buoi. Dal greco antico κέντρον = pungiglione (gr. mod. κεντρί = σουβλί), di un insetto,

([1]) Indichiamo con Ro., Rocca di Neto — con R., Rossano.

Digitized by Google

di un'ape, di una vespa, anche di uno scorpione — pungolo, sferza per stimolare cavalli e per estensione anche chiodo (gr. ὄβελος, ἧλος) — napol. cendrella.

—

Dràcina = dragone di mare (Ro. R.) — gr. δράκαινα.

—

Grisuomulu (Ro.) = albicocco — gr. χρυσόμηλον — cr(i)sommul(e) (Casalvieri, provincia di Caserta).

—

Iška (Ro. R.) = agarico (fungo) — gr. ὕσκα — išca (Casalvieri).

—

Jièlandru (Ro.) — laindrunu (R.) = serpe d'acqua (cf. Morosi, *A. G.*, XII) — da ἐγχέλιον = anguilla, ἔχιδνα (ἔχις — lt. *anguis*) = vipera — ed anche χέλυδρος e χέρσυδρος sinonimo di νεróφειδον = serpente d'acqua.

—

Jierakokuddu = tordaccia. — Certamente il primo elemento è il greco ἱέραξ = corvo.

—

Jìffulu (R.) — jièffulu (Ro.) = filo. È una voce greca che riconduciamo ad una radice ὑφ, donde dev'es-

Digitized by Google

sere derivato il greco moderno 'φαδι (da ὑφάδι(ον) — corrisponde al greco antico κρόκη (da κρέκω - cf. SCHENKL, *Diz. gr.)* = la trama in lavori da tessere (EROD., PLUT.), generalmente: filo (SOF.) — κρόκη κλωστή (PLUT.) = μίτος, donde κατὰ μίτον = κατὰ λεπτόν (CICER.) = ῥοδάνη. E questo basti per provare l'origine greca della voce jiffulu.

—

Jifu (R.) = arrogante, superbo — jiffa = superbia gr. ὕφος τό = ἐπίφασις, ὀφρύς, ἐπισκύνιον = aria di arroganza.

—

Lincedda e lancedda = una specie di brocca per conservare acqua (Ro. R.). Potrebb'essere il greco ἄγγος — εος — τό = vaso, recipiente (OM., EROD.), principalmente « urna », urna di morti (cf. SOF., *Elet.*, 1118) — donde anche ἀγγεῖον e αγγήιον (EROD.); è diminutivo con la concrescenza dell' articolo italiano, data l' eguaglianza k = c, come ὀρτύκιον (quaglia) accanto ad ὀρτύγιον (gr. ant. ὄρτυξ — ἄγος — ciprioto ἀμπελουρκός = ἀμπελουργός — ἀρκῶ = ἀργῶ, μοῦρκος per μοῦργος, ecc., ecc.

—

Kàlamu (Ro. R.) = piccolo manipolo di lino — gr. κάλαμος — cf. il sardo càlamu = piccolo fascio di pruni.

—

Digitized by Google

Lignieddu kàssiu (Ro.) = cardo selvatico. La seconda voce è il greco ἀκάνθιον nello stesso significato, coll'aferesi dell'*a*, e colla sincope dell'ν (cf. ἄθος volgare = ἄνθος e σπίθα = σπινθήρ.

—

Kròpiu (R.) — kruòpiu (Ro.) = letame — dal greco κόπριον (PLUT., *Pomp.*, 48) — per κόπρος ἡ = sterco d'animali e d'uomini *(Od.*, ER. ed A.), come mezzo di concimare: concime, letame — in generale: sudiciume, fango — bovile, porcile. Kròpiu poi è detto in calabrese metaforicamente « un terreno nero e fertile ». A krôpiu si connette kròpani (alban. kropan(e): pezzi di terreno, zolle che si formano nell'arare la terra) e Kròpani è pure un paese nella provincia di Catanzaro che dalla natura del terreno ha derivato il suo nome. Avvertiamo inoltre che Κόπρος è pure un comune attico della tribù ipotoontica (DEMOSTENE).

—

Kurtàjia (Ro.) = erba attraverso alla quale si filtra il latte — pascolo per le gregge. Derivazione dal greco χόρτος = erba in generale (cf. il lt. *hortus*, *cohors*, *cors)*.

—

Kutùrnu (Ro.) = calzetta piccola per gli uomini — gr. κόθορνος, ὁ = coturno, stivaletto da caccia che saliva sino a mezza gamba e s'allacciava dinnanzi

Digitized by Google

(Erod.) — specialmente usato dagli attori nelle tra gedie con alte suole per farsi più grandi.

—

Kuturùne (Ro.) — metaforicamente è detto di una persona da nulla, negozio, coso — in alb. kuturun(e) = vaso, pignatta, orciuolo rotto, inservibile — kuttùr(e) — kuttrilj(e) = caldaja (di rame) a Casalvieri — gr. χύτρα (da χέω) = vaso di terra, specialmente per cuocere: pentola, pignatta (Senof., Plut., Pla.).

—

Mannìle (Ro.) = velo, panno che mettono le donne in testa per ornamento — gr. μανδήλι = fazzoletto. Viene però la parola greca già dal romanzo.

—

Marùzza (Ro. R.) = conchiglia di fiume, di mare — gr. μαρίτσα. In alb. è marrozza e significa pure chiocciola.

—

Miloca (Ro. R.) — alban. m(y)laga = malva — gr. μολύχα dall' antico μάλαχη, col coloramento dell' *a* in *o* come nel greco volgare καταβόθρα, ὀχτιδα = ἀκτις, σομμάρι (cretese) = σαμμάρι.

—

'Mprisùsu = seccante, nojoso, uggioso — 'mprìsa =

*

Digitized by Google

noja, seccatura — gr. 'βρισία (da 'βρίζω per ὑβρίζω) = ingiuria, invettiva, affronto.

—

Murròkku (Ro. R.) = fungo di color nero. Derivato dal greco μαυρός = nero.

—

Murga (Ro. R.) = morchia — gr. ἀμούργα e μούργα.

—

Ñjimari (Ro. R.) — alb. ñjumar(e) = far l'imbastitura degli abiti — ñjimu = imbastitura — greco γνῆμα per νῆμα = il filato, il filo, specialmente per tessere.

—

'Ngròngulu (R.) — 'ngrùongulu (Ro.) — alb. 'ngronguli = it. gongro, pesce simile alla murena. Dal greco γόγγρος = γογγρία e μουγγρί da γογγρίον.

—

Òsimu (R.) = odorato, orma — gr. ὄσμη (= ὀδμη — ὄζω — lt. *odor*) = odore (così buono come cattivo) — Attico plur. — anche odorato. Per l'epentesi dell'*i* vedi in greco cipr. ξηντιλῶ invece di ἐξαντλῶ — dafinia (Terra d'Otranto) = δάφνη — chinipó = ἀκριβός.

—

Digitized by Google

Palacca (Ro. R.) = fango, melma. È una voce greca che fa capo al greco πῆλος (cf. παλύνω, lt. *palus)* = melma, fango, limo, pantano, palude (Erod., Esch., Tuc.) — l'argilla, la creta mollificata dei muratori e degli stovigliaj (lt. *lutum)* — calcina da murare — alb. balj(e) ed anche palacca. Da πῆλος è anche appiddari (Ro. R.) = impantanarsi e pillèra = pantano, pozzanghera.

—

Palinòria (R.) = predicozzo — gr. παλινωδία.

—

Pezzuolu (Ro.) = banco di pietra incastrato o addossato al muro della casa come luogo di appoggio per salire cavallo, e rialzo di terreno in qualunque punto per salire a cavallo. È il greco πεζοῦλι nel medesimo significato.

—

Pezzuolo (Ro. R.) — torta che si prepara al forno piena di sarde e d'alici. È diminutivo di pizzo dal greco πῆττα = torta, focaccia.

—

Palàmitu (Ro. R.) = specie di tonno che si pesca in maggio. It. palamita — (barese palamide — greco παλαμύδα.

—

Digitized by Google

Pericalu (R.) — pedicalu (Cosenza) = tronco, ceppo. Due voci greche πέδη (da πούς — cf. compes, impedio, pedica) = ceppi, catena ai piedi, com. plur. *(Il.*, Erod., N. T.) e καῦλος (lt. *caulis)* = stelo, gambo di piante, per somiglianza di figura: l'asta della lancia — il tronco, specialmente la parte superiore che entra nel cavo del ferro *(Il.)*: elsa, impugnatura della spada, cannoncello — πτεροῦ (Plut.).

—

L'omento (dal lt. *omentum)* — membrana a rete che riveste gl'intestini è in gr. classico ἐπίπλοος da un ἐπιπολῆς (verosimilmente ἐπιπολῆς — diviso, dove l'inusitato πολή dovrebbe ricondursi a πάλμη, πέλλα (lt. *pellis)* = pelle, cioè « al disopra », « alla superficie » degl'intestini) e nel greco moderno σκέπη equivalente di σκεπαστή = tetto, copertura, che lo Scarlato (o. c., p. 432) definisce: « τὸ λεπτότατον σκέπασμα μὲ ὁποῖον σκεπάζουν τὸ πρόσωπον αἱ γυναῖκες — κάλυπτρα, ἐγκαλυπτέριον = velo, τὸ πάχος ὅπου σκεπάζει τὰ ἔντερα » ἐπίπλοον tradotto in francese *épiploon* (termine scientifico d'anatomia) — *gras-double*, corrispondente alla « trippa » in italiano. — In calabrese l'omento è pihiu, voce che la prima volta ebbi occasione di sentire dalla viva voce de' miei scolari, commentando un verso dell' *Odissea* ove ricorreva la voce omento. Ritorno indietro alla voce πάχος con cui lo Scarlato definisce lo σκέπη, perchè questa sarà per noi il filo conduttore che

Digitized by Google

ci guiderà alla meta desiderata. Difatti πάχος in greco moderno è « grasso », in antico, grossezza, spessezza, πάχος a sua volta e παχύς fanno capo alla radice παγ, donde una miriade di voci, che tutte, dal più al meno, implicano la nozione di « grosso, spesso: compatto » (cf. *Le principali etimologie della lingua latina* raccolte da C. FUMAGALLI, Verona, D. Tedeschi, 1889). Noi pertanto da una radice παχ modificata, in seguito, in η con suono ι nel greco moderno, come, del resto, ce lo mostrano le forme πήγνυμι πήσσω da παγ e πίων, πῖαρ, πιμελής *(pinguis* propr. *pinvis)*, come ancora le forme greche popolari in ρι (scritto in ρη) dall' α antico, p. e.: καθαρή da καθαρά, ξηντιλῶ (cipriotto) da ἐξαντλῶ, ξηλείφω da ἐξαλείφω (cf. BRADY, o. c., pp. 57-58), risaliamo ad una voce con radice greca e con suffisso latino, *ûlus*, stabilendo per voce fondamentale pic(h)' lus il cui esito normale è in calabrese pihiu come nella seguente voce mahia da mac' la ed in altre che potremmo addurre.

—

Pirrozzedda (Ro. R.) = cinciallegra. — Potrebbe avere questo nome a che fare, per il suo colore nero, giallo, rosso vivo, col greco πυῤῥός e πυρσός (gr. πῦρ — lt. *fuscus*, *fulvus*) = color di fuoco, giallo rosso, generalmente tutte le gradazioni possibili del color del fuoco.

—

Digitized by Google

Pitijena (Ro.) — pitina (R.) = macchie nere che nascono su tutte le parti del corpo. La forma greca del lt. *picea* è * pik-ia πίσσα, πίττα, da cui πιττάκιον — empiastro o pellicola spalmata di unguento. Dalla forma greca deriviamo le voci calabresi sovra indicate e l'it. petecchie f. plur = macchiette rosse e nere che accompagnano alcune malattie dissolutive: petecchia fig. = uomo avarissimo — (cf. ZAMBALDI, *Diz. etimol. ital.*, p. 967). — In albanese pissa è l'inferno — cioè: i regni bui dei poeti (nigra Tartara).

—

Puddiu beddu = cardellino. — È voce composta significante: « uccello bello ». — In greco uccello è πουλί da πωλίον derivato da πῶλος — cf. il latino *pullus* — e il sardo puzzone, pilloni, puggioni (lt. * *pullio*).

—

Puhiu (Ro. R.) = erba (?) dalle foglie dense — cresce a cespugli — Dalla radice greca πυκ donde πυκνός = solido, folto, compatto?

—

Rejia (Ro. R.) = scheggia di legno. — Da una radice greca ῥαγ donde ῥήγγυμι = rompere, spezzare, fendere.

—

Digitized by Google

Rìganu (Ro.) — riganu (R.), rigan(e) alban. = it. oregano — gr. ὀρίγανος ed ὀριγάνον e ῥιγάνη.

—

'Risipèla (Ro.) — 'risibèla (R.) gr. ἐρυσίπελας = risipola. — Per la caduta dell'ε vedi il neogreco volgare: βδόμαδα = ἑβδόμαδα — λαφρός = ἐλαφρός — λάδι per ἐλάδι(ον), ecc.

—

Ruòcciulu (Ro.) — (c)rucili (R.) = spago fatto di pelle. Derivazione di κρόχη = la trama in lavori da tessere, generalmente « filo spago » κροκύς — greco mod.: κροκίδι = lana, fiocco che si stacca dal filo di un panno e di un vestito di panno (Erod., Pl.).

—

Saràku (Ro.) — sarakeddu = verme dei libri e delle carni salate (alb. sarahii (m. s.) gr. σαράκι (altrimenti: σκορός, βώτριδα e μόλιτσα — σὴς — ητός, σὴρ ηρός (m. s.)).

—

Saura (Ro. R.) = pesce — francese saurel — sardo sureddu, gr. σαῦρα.

—

Sciartu (Ro. R.) = grossa corda — gr. ἐξάρτιον — cf. it. Sartie.

—

Digitized by Google

Sciamàrra = piccone (Ro. R.) — gr. ὀξεῖα, marra — ὀξεῖα e da ὀξύς = aguzzo, a punta, affilata perciò. Sciamarro è zappa e specie di scure. Anche nel greco di Bova occorre una simile voce pure aferizzata (cf. Ascoli, *A. G.* e la *Rivista di Storia calabrese* diretta dal Dito) ad indicare la scure. — In greco moderno esiste anche ὀξεῖά — specie di ghiandifera della famiglia dei faggi, è anche ὀξύα e ὀξέα = specie di pino. Non vogliamo contare qui tutte le voci in cui ὀξύς entra in composizione con altre. — Citeremo soltanto qualche esempio di voci che derivano da ὀξύς a conforto dell'oferesi dell'ο — cf. == ειδερόν = oliera == εἶδι = aceto == ὕδι = aceto.

—

Šculimbru (Ro.) — šculimmu (R.) = pianta spinosa, cardone — gr. σκόλυμβρος e σκόλυμμος.

—

Šckurmahiu (Ro. R.) = sgombro, lenzardo — greco σκουμπρί e σκομβρός.

—

Simitu (Ro. R.) = segno — cf. gr. σῆμα e σημάδι(ον) per σημάτι(ον).

—

Simitura (Ro. R.) = sepoltura. Dalla voce greca σῆμα = segno, segnale, il segno al quale si riconosce un sepolcro, un tumulo, tomba, generalmente sepoltura

Digitized by Google

(Om., Erod., Tuc. ed A.): τὸ σῶμά ἐστι ἡμῖν σῆμα τῆς ψυχῆς = il corpo, sepoltura della vostra anima. Simitura è dal greco ma con desinenza latina per influsso di: sepoltura.

—

Špinseru (Ro) — spinsiru (R.) = fringuello. È dal greco σπίζα che è pure σπῖνος σπῖνα (cf. Scarlato, o. c., pag. 441).

—

Špissa (Ro.) — stissa (R.) = scintilla, favilla — gr. σπῖθα donde il verbo spissiari = mandar scintille.

—

Špargànu (Ro. R.) = fascia — gr. σπάργανον.

—

'Šprulici (R.) = l'erba per le scope (di color bianco). (Dal greco (α)σπρός = bianco).

—

Špurìe (R. Ro.) = macchie, boscaglie — (neo greco σπορία = luogo seminato) — cf. Morosi, *A. G.*, XII,

—

Špota (Ro. R.) — È voce calabrese usata nelle imprecazioni. P. e.: špota mia! = disgrazia mia! Ne viene anche il verbo: špotare = piccarsi un'idea.

Digitized by Google

lambiccarsi il cervello — essere cocciuto, fermo, fisso in un'idea. Ci troviamo qui davanti ad un bell'esempio di oferesi della sillaba iniziale δε del greco δεσπότα, forma volgare per il classico δεσπότης sanscrito: dâsa-pati, signore dei nemici, dei sudditi, rispetto a πότης (cf. il lt. *potis, possum, compos, possideo* e simili) = signore, padrone, padrone di casa (Escl., Pl. ed A.) — nelle allocuzioni degli schiavi: padrone assoluto, illimitato signore (Erod., Att.) — possessore, proprietario di una cosa. L'aferesi greca avrebbe anche una conferma nella voce italiana popolare (cf. *Diz. it.*, p. 1030, Petrocchi) di evidente origine greca « spotico » = padrone assoluto, come nelle frasi: « La lasciò donna e madonna spotica » — « È spotico di fare e disfare ». Dopo tutto ciò nasce spontanea la domanda: Come puossi spiegare la voce 'špota calabrese come sinonimo di « disgrazia, rovina » nell'imprecazione sovra addotta? Avanziamo un'ipotesi. Il popolo anticamente nel pronunziare l'imprecazione contro qualcuno incarnò in quella parola tutto il sacro orrore di cui era compreso per il despota, il tiranno degli schiavi, il padrone assoluto della vita e della morte de' suoi sudditi e lo dipinse nella sua fantasia eccitata come castigo di Dio, flagello, disgrazia, tramandando poi la parola alle inconscie generazioni future. — Questa voce calabrese è la sintesi di una vita passata in mezzo agli orrori ed al sangue fatto scorrere dai *despoti*, che, fortunatamente, dal

Digitized by Google

tempo dell' Alfieri in poi sono confinati soltanto sulla scena ed esposti all' odio degli spettatori inorriditi. — La spiegazione poi del verbo špotare, nel senso da noi indicata, è: « tiranneggiare un' idea, esserne padrone assoluto, perciò puntarsi in quella ». È a un dipresso il *manet alta mente repostum* di Virgilio a proposito di Giunone spinta dall'ira tenace a perseguitare gl' infelici troiani.

—

Štirisimi (Ro.) esterèsimi, asterisimi (R.) — sterìsmi (alb.) = svenimenti, gemiti, paralisi, lamenti. Da ὑστερέω — ὑστερισμός — cf. l'it. isterismo.

—

Štramàtu (Ro. R.) = tavolato delle stanze, impalcatura, volta, copertura -- gr. στρῶμα — ατος (gr. στρόννυμι) = tutto quello che viene disteso per terra o sotto che che sia — strame, letto, giaciglio — tappeto, copertura. In calabrese per estensione è: copertura — tavolato *disteso* sovra le singole stanze che le divide dalla parte superiore che è solaio, magazzino delle provviste. Per l'α da ω cf. il gr. φανάζω = φωνάζω — antico dorico πρᾶτος = πρῶτος e l' it. saldo da *solidus* — dama = nomina (cf. Brady, o. c.).

—

Šturzieddu (Ro.) = un uccello (?). Dal gr. στρουθός, ἡ

Digitized by Google

secondo i Greci attici στρούθος) — ogni piccolo uccello, specialmente passero, passerotto (*Il.*, ESCH. *Agam.*, 137) — στρουθός μέγας = struzzo (SENOFONTE, *Anob.*, l. I.). Anche στρουθός κατάγαιος (EROD.).

—

Štifagnu (Ro.) = cercine che si mette in testa per sostenere pesi. È un derivato di στέφανος (da στέφω) « ciò che circonda, ghirlanda, serto, corona » (EROD., POST.). Per spiegare stifagnu bisogna presupporre una forma greca στεφάνιον come per timpagnu, pure calabrese = cocchiume ed anche un tavoliere su cui si fanno i maccheroni, bisogna presupporre da τύμπανον (gr. τύπτω) = timpano, strumento usato nel culto sacro di Cibele, una pelle distesa sopra un cerchio con fondo o cassa concava che sonavasi percotendo, una macchina sulla quale stendevansi i delinquenti per martoriarli, ed in lt. ruota del carro senza raggi, un greco τυμπάνιον. L'*i* per *e* in štifagnu si spiega come νιός per νεός nei dialetti greci moderni (cf. BRADY, o. c.) νιαρός per νεαρός, ecc.

—

Susumedda (R.) — surcimida (Ro.) — alb. sursamija = verme delle carni porcine. L'ultima parte della parola « medda, mita, mija » è il greco μίδας — propriamente « il verme della fave ». La seconda « susu, sursu, sussu e surci » può risalire a σάρκι(ον)

Digitized by Google

da σάρξ — κός = carne. Perciò le voci sovra addotte suonano: verme della carne.

—

Taccùne (Ro.) — taccùnu (R.) = doppio soldo che serve ad un giuoco. Il giuoco consiste in questo: si mettono i soldi l'un sovra l'altro, con un doppio soldo (taccune) si batte sovra i soldi ammucchiati per voltarli. Taccune è pure un pezzo di crosta di pane con un buco in mezzo. Il taccune si può fare pure di cuoio avente la stessa forma. I ragazzi in Calabria giuocano, servendosi per farlo rotolare, d'un filo attaccato al centro — gr. τακών — ῶνος (m. s.).

—

Truòcciulu (Ro.) = carrucola. E derivazione come il moderno τροχοῦλι dal greco antico e moderno nello stesso tempo τροχός = ruota. In greco moderno la carrucola è τροχοῦλι e pure τροχαλία e τροχιλία. Deriv. trucculiare, verbo che indica « muovere », bussare (Ro. R.) — alb. truculjar(e) = bussare, far la ninnananna.

—

Trušia = fagotto — quindi 'ntrušiare (Ro.) = riempiere le tasche, infagottare — cf. il provenzale *trossa*, francese *trousse* = fagotto, fascio, ecc. — Il Rönsch (*Romanische Forschungen*, II, 473) deriva quest'ultime voci francese e provenzale dal latino

Digitized by Google

torosus = carnoso. Il Körting non accetta questa derivazione come pure non accetta l'altra proposta dal Diez dal lt. *tortiare* (cf. FÖRSTER, *Zeitschrift*, 1876, II, 172). Ma la più probabile è quella data dal G. Paris (*Romania*, IX, 333, XVI, 605) che risale al greco θύρσος ed a cui fanno capo anche in italiano il lombardo torso, torza = fascio di paglia o di fieno ed il vecchio francese *torseau* = *trousseau* it. torsello.

—

Turzìli e turzìle (Ro. R.) = sfogo che esce nella state, macchie rilevate sulla pelle. Potremmo confrontarlo con l'it. (bi)torzo e (bi)torzolo sm. = rigonfiamento di forma irregolare sopra una superficie e specialmente sul corpo animale e sulle corteccie delle piante. Lo Zambaldi (o. c., pag. 1303) crede che derivi da * *bistortiare* come da *tortiare* fa derivare torsello sm. = conio o punzone da coniar monete (cf. il franc. *trousseau*). Stiamo col G. Paris (*Romania*, IX, 333 e XVI, 605) che pone come base di *trousseau* la voce greca θύρσος e crediamo che anche il bitorzo e bitorzolo it., come il calabrese turzìli, rivengano alla voce greca per la somiglianza che questi rigonfiamenti hanno con quelli del pinocchio che sta in cima al tirso — bastone attorcigliato di ellera e di pampani, portato da Bacco e da' suoi seguaci (EUR., PLUT.).

—

Digitized by Google

Vruddu, vreddu (Ro. R.) = giunco che cresce nei pantani e serve per legare le viti. Dal greco βροῦλον e βοῦρλον (EUSTAZIO, *Il.*, B., 135).

—

Vuzzunu (R.) = grossolano — gr. βούζουνος (αντὶ βύζονας = chiodo, bottone, foruncolo. A un dipresso come l'italiano « buzzone e buzzona » che ha grossa pancia, che mangia molto. Da « buzzo » di origine tedesca, *butze* = cosa ottusa.

—

Zaccurafa (Ro. R.) — alban. saccuràθ(e) = quadrello — gr. σακκουράφα.

—

Zilàri (Ro. R.) = aver la diarrea — da τσίρλα forse da τίλος — τίλημα — σπατίλη, βδίσμα = escrementi acquosi — donde il verbo τσιρλίζω (forse da τιλάω = βδέννυμι — βδόλλω — ὀῤῥωδέω.

—

Zirru (Ro. R.) = piccolo scombro — gr. τσῆρος.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UC SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
A 000 059 323 6

Digitized by Google

Digitized by Google